

I COMMENTI

l'Unità 15
Domenica 31 agosto 1997

LA LETTERA

Con la Lega straniero in patria

ILARIO BELLONI
LIVORNO

È GREGIO Direttore, qualche giorno fa stavo leggendo il libro di Maria Rita Parsi, «Il pensiero bambino», Oscar saggi Mondadori (1997), e a pagina 203 ho trovato questo «pensiero» di un bambino di Brescia, Simone, otto anni: «Io credo in due cose: nel "Brescia" e nella "Lega". Mio fratello Carlo che va al "Calini" (liceo) con gli amici di Bovesio a picchiare e a sputare addosso ai neri. Così se ne vanno dall'Italia. Io da grande mi metto la maglia della Lega e il cappello della Lega, con gli adesivi della Lega e la sciarpa della Lega e vado a picchiare i neri, perché sono sporchi e vengono a dano ai sporcare».

Ho provato una tristezza profonda e mi sono chiesto: «Ma come è possibile che ci sia tanta cattiveria nell'animo di un bambino?... Chi gli ha insegnato queste parole di odio?»...

La risposta l'ho avuta oggi, al Tg3 delle 12: durante una festa della Lega Nord, l'onorevole (?) Pagliarini ha premiato una giovanotta in camicia verde per il suo tenace impegno nel tenere pulite le spiagge della Padania; la ragazzotta verdevestita infatti è quella che ha cacciato dalle spiagge il maggior numero di extracomunitari coi loro trespoli di mercanzie illegali, minacciandoli di chiamare, col suo telefonino, polizia e carabinieri. Una gara «celtica» in piena regola, con premio finale, dunque: ogni sporco vucumprà cacciato, una crocetta (uncinata?) sull'agenda... Ma non c'è da ridere, anzi, a me è venuto un nodo alla gola: io sono nato in provincia di Bergamo ventitré anni sono «emigrato» a Livorno, dove insegno da quasi trent'anni. (Quante cose ho imparato a questi bambini toscani, io lombardo, che i primi tempi dovevo apparire loro un po' «ostrogoto», con la mia rozza pronuncia bergamasca! E quante ne hanno imparate loro da me! È stato uno scambio continuo che ci ha arricchiti a vicenda).

E ora che mi sto avvicinando alla pensione, pensavo di tornare al mio paese, in Lombardia... Ma da quando ho letto alla tivù i ragionamenti di Pagliarini e della sua campionesa celtica, beh, ho sentito un pugno allo stomaco e mi sono detto: «E io dovrei tornare a vivere fra gente di questa razza?»... Avevo un «omgone» tremendo (come si dice in Lombardia).

Poi però ho trovato (sempre nel libro di Maria Rita Parsi, a pagina 201) il «pensiero» di un altro bambino bresciano, Pierfilippo, di dieci anni, che dice così: «Razzista ci diventi per via che questi non sono di casa tua, non li conosci e li giudichi prima di parlarci. Se poi ci parli ti accorgi che sono proprio come te e allora ti vergogni dei pensieri che hai».

Mi è rinata nel cuore un po' di speranza.

Un saluto cordiale

UN'IMMAGINE DA...



VARNA (Bulgaria). Georgy Georgiev, 21 anni, si lancia dal ponte Asparuhovo nel porto di Varna sul mar Nero attaccato a una fune elastica. Questo esercizio sta diventando una delle maggiori attrazioni turistiche.

Petrov/Reuters

IMMIGRATI

Tra razze diverse così si vive dentro il carcere

ADRIANO SOFRI

DELLA QUESTIONE cosiddetta dell'immigrazione in realtà io non ho avuto alcuna esperienza diretta. Ho avuto a che fare, anche in modo personalmente appassionato, con tutto ciò che aveva a che fare con la Bosnia, compresa l'accoglienza ai bosniaci da noi; ma si trattava di un capitolo del tutto particolare, benché rivelatore. Rivelatore, per esempio, dell'avarizia e della sovraaccettazione con cui le nostre istituzioni di grado alto trattano le cose ignote: il paragone con la situazione tedesca è diventato proverbiale, e si ripete oggi, a maggior ragione, con i dieci o quindicimila albanesi fuggiaschi, cifra irrisoria, come se si trattasse di problemi concreti e non di fantasmi e pretesti. In Italia ogni parola neutra - per esempio «argomento», o «questione» - o anche appena problematica - per esempio «problema» - è stata sostituita dalla parola «emergenza». Tutto ciò è comico e anche patetico. L'Italia è come la signorina grassa delle barzellette seali che si arrampica su uno sgabello in preda al panico strillando: «Oddio, un topo». Titolo: l'emergenza topi. Il ministro Napolitano ha avuto il merito di spiegare che l'immigrazione è un normale e duraturo problema della nostra società, e non un'emergenza. Già evitare le parole sovraaccettate è una misura ecologica apprezzabile. Il razzismo cresce subdolamente sulla demagogia delle parole. È successo alla tragedia tremenda del monte Morone. Un esponente politico non secondario (del Polo, ma non importa) diceva in televisione: «D'ora in poi gli italiani dovranno sapere che il governo è responsabile di ogni stupro, di ogni assassinio commesso dagli immigrati irregolari contro le nostre fanciulle». Ha detto così: fanciulle. Ora, se ci sono ragazze cui quella parola ormai arcaica e letteraria può convenire, sono le tre ragazze padovane. Ma lo stesso sentire quella parola mi ha turbato come un'ipocrisia e un imbroglione. «Fanciulle» è un'intenzione di evocare purezza e innocenza, come se chiamarle ragazze non bastasse a descrivere e deprecare l'orrore della violenza e della morte. Si decide di dire «fanciulle»; di dire, dei soldati italiani che vanno da qualche parte, «i nostri ragazzi». Oppure si evita, per pudore, di dire così. Chi ha questo pudore non è meno angosciato per la violenza subita dalle tre ragazze. Le parole hanno una forza di evocazione che va presa molto sul serio. Strana, anche, spesso. «Pastore macedone». È strano. Non l'avevamo mai sentito: e scopriamo che i pascoli abruzzesi, quelli della poesia («Settembre, andiamo, è tempo di migrare») sono popolati di pastori macedoni. Espressione epica, e insieme calco dell'altra «pastore sardo». Anche pastore sardo è diventato a un certo punto sinonimo di seque-

stratore.

Forse, prima di venire in galera, la circostanza in cui ebbi l'esperienza più istruttiva dell'Italia multietnica, fu una notte in cui persi l'ultimo intercizio da Roma per tornare a Firenze. Dovetti andare alla Tiburtina, e prendere uno di quegli espressi notturni sui quali passavamo tante notti da giovani. Il solo risparmio del supplemento rapido riempie quegli espressi di senegalesi, nigeriani, ghanesi e altri. In quei treni la geografia della questione, sia pure schiacciata verso il basso, si presenta con evidenza. Ci sono i ferroviari chiusi a chiave - con delle buone ragioni, immagino - nel loro scompartimento, dopo aver consigliato ai passeggeri comunitari di fare lo stesso; ci sono alcuni gruppi di borseggiatori etnicamente concorrenti; e ci sono una quantità di viaggiatori africani colti e cordiali. Il viaggio, che è deplorabilmente lento, si conclude con molte cose nuove imparate e alcuni indirizzi stranieri in tasca.

Qualcosa del genere, ancora più schiacciato verso il basso, avviene in galera. In un espresso notturno dai grandi ritardi possono esserci delle donne. In galera no. Non me la sento di svolgere riflessioni sulla situazione della galera: mi limito a descrivere come in una fotografia - purtroppo anche fare fotografie è vietato - il paesaggio umano in un cortile durante l'ora d'aria. Ci sono gruppi diversità di persone ferme e di persone che camminano su e giù. Qualcuno corre. Alcuni solo soli. Le persone accuciate per terra - non ci sono sedili, le sedie sono vietate - giocano a carte, tressette o scoppone per lo più. Gli arabi non giocano a tressette, giocano a scopa e li chiamano in arabo così: scopa. Nei raggruppamenti c'è una forte tendenza all'omogeneità, diciamo, etnica. Stanno volentieri, e comunque non più solidarietà, fra loro, i napoletani, i sardi, i siciliani, i pisani, anche. Gli arabi, che nel penale sono pochi (nel giudiziario sono quasi la metà) stanno fra loro, senza forti differenze fra marocchini, i più, tunisini e algerini. Camminano su e giù insieme uno zingaro di Mostar, un albanese, un macedone, e un giovane serbo di Belgrado. C'è un transessuale brasiliano che per mesi non è uscito dalla

cella, e alla fine ha trovato il coraggio di farlo. Ora ha preso confidenza, e non succede quasi mai che resti solo. Qualcuno va a chiacchiere con lei per simpatia (io per primo), qualcuno per mostrare correttezza politica, qualcuno per interesse sessuale. Nessuno fa lo scemo, ma la nostra presenza impedisce un'osservazione disinteressata. Gli arabi sono molto giovani e mediamente svegli e poliglotti. La loro manifestazione principale di integrazione consiste nel tifo calcistico, vero o simulato, per squadre italiane: tifo in cui

consiste l'attenzione preminente e sdegnata della generalità dei detenuti, dopo le conversazioni infinitamente ripetute sulle loro pratiche giudiziarie e legate alla legge Gozzini, e prima di quelle dedicate alle cose da mangiare. Nelle partite di pallone gli arabi tendono a fare squadra, e hanno anche il miglior gioco di squadra. Gli italiani sono più individualisti e rissosi, fra loro. Gli arabi si gridano direttive in arabo giocando a pallone, mentre in genere quando parlano in arabo lo fanno sottovoce. Gridano in arabo anche la sera, per comunicare fra le celle del penale e quelle del giudiziario. È l'unica circostanza che ricorda la preghiera islamica, dalla quale si astengono pressoché tutti. Il vino, che è micidiale in carcere, ed esplosivamente mescolato coi beveroni di psicofarmaci, è particolarmente micidiale per i giovani arabi tristi. Nelle discussioni, la distanza fra il modo di pensare alle donne degli arabi e quello ufficiale dell'Italia è il punto più significativo. Dico quello ufficiale perché i modi diversi di pensare alle donne anche fra i singoli detenuti e i gruppi regionali e dialettali italiani sono a loro volta distanti: in alcuni casi più vicini al modo di pensare medio dei giovani arabi che a quello ufficiale italiano, cioè a quello televisivo. In generale, in un luogo così disgustoso come il carcere è ancora più necessario ammettere che la questione dell'immigrazione, degli stranieri, dello stesso islamismo integralista, sia largamente un suo fondo una questione somala. I fatti di Somalia hanno confermato come lo sia reciprocamente. Una questione di proprietà sulle donne in cui i più poveri sono i più aggressivi.

Fra gli agenti penitenziari ci sono dei bravi ragazzi e dei teppisti. Le appartenenze regionali sono fra loro più forti che fra i detenuti. I prigionieri arabi parlano in genere un italiano molto buono, e lo migliorano continuamente. Non un italiano imparato l'arabo: neanche io, seriamente. Quando un arabo dice qualunque frase in arabo a qualcuno degli agenti teppisti, l'agente lo denuncia per oltraggio.

Testo dell'intervento inviato al Terzo Meeting Europeo Antirazzista organizzato dall'Arci a Cecina Mare

DALLA PRIMA

L'Italia bipolare nell'ultimo libro di Massimo D'Alema

GIUSEPPE CALDAROLA

della Bicamerale era quello di consolidare la struttura bipolare del sistema politico italiano.

Nel libro di D'Alema il racconto dei mesi della Bicamerale è puntuale, ricco di episodi e giudizi, in qualche momento è anche noioso ma è soprattutto utile. C'è anche una differenza positiva rispetto al precedente libro in cui il racconto della vicenda politica era forse persino più ricco di aneddoti ma aveva minore respiro. Qui su molte questioni D'Alema si misura in modo assai impegnato.

Molto netti sono alcuni suoi giudizi sui protagonisti politici. A parte la polemica delle ultime pagine contro l'ossessione antiguidici di Berlusconi, il segretario del Pds vuol testimoniare che ha trovato il capo di Forza Italia un interlocutore convinto della necessità della grande riforma. Interessante è l'evoluzione del giudizio su Fini, la cui diffidenza, quell'attitudine a dire solo no, si rompe dopo il colpo di mano della Lega e dopo che l'onorevole Parenti conduce un incredibile attacco al presidente della Bicamerale per protestare contro il rinvio del voto sulle questioni giudiziarie.

Abbiamo di fronte un D'Alema che spende parole buone un po' per tutti, riuscendo persino a descrivere Marco Boato come vittima di assalti giustizialisti dimenticando le frasi di fuoco contro la Magistratura che il relatore sulla Giustizia rilasciava quasi quotidianamente.

Nel capitolo dedicato allo Stato e in quello sul nuovo ruolo del Parlamento sono contenute le riflessioni più interessanti. «Per molte ragioni storiche - scrive D'Alema - la nostra identità nazionale non si è formata nel rispetto dei principi dell'ordine sociale, nell'attenzione all'interesse generale, dunque alle sorti dello Stato, in un'adesione profonda alle regole delle moderne democrazie.

Da noi è prevalsa una identità fondata sull'interesse più ristretto, familiare, corporativo. È questa la causa dell'intima debolezza dello spirito pubblico e della tendenza ad accentuare il particolarismo». Da qui nascono le spinte secessioniste. Il nuovo patto del Nord con il Sud si potrà fare rompendo con il vecchio centralismo perché «in una competizione globale dove i contesti locali possono venire oggi esaltati e domani abbandonati al loro destino, il futuro del Sud si gioca esclusivamente sulla sua effettiva autonomia e responsabilità».

La polemica contro il centralismo investe anche alcune concezioni, profondamente radicate nella sinistra, sullo Stato. È singolare che D'Alema nel definire una sorta di profilo di uno Stato meno invadente, richiami ripetutamente formule dossettiane come quella del «anteriorità della persona di fronte allo Stato» che significa «riconoscere la precedenza sostanziale della persona umana rispetto allo Stato e la destinazione di questo al servizio di quella». Con questi ragionamenti e con queste citazioni D'Alema acquisisce consapevolmente alla sinistra alcuni principi fondamentali del pensiero cattolico e democratico.

Il capitolo dedicato al Parlamento rappresenta un vero rovesciamento delle tradizioni culturali di una grande parte della sinistra. Scrive D'Alema che bisogna superare «la concezione di un Parlamento come l'unico vero canale d'accesso alla rappresentanza, come il cuore pulsante dell'ordinamento repubblicano, lo specchio dell'Italia, di cui rifletteva trasformazioni, evoluzioni e sviluppo». «Questa idea alta del Parlamento appare oggi superata... perché è venuta meno l'identità post-fascista che ha plasmato il Parlamento dei partiti». Questa concezione è entrata in crisi con lo sblocco della democrazia. La fuoriuscita dal consociativismo, con l'affermarsi della logica bipolare, consente oggi, senza ridurre i poteri del Parlamento, di mettere al centro i poteri di chi governa.

«La grande occasione» è quindi sia un libro di testimonianza sia un libro di cronaca politica, sia un testo con molte incursioni di tipo teorico attorno alle concezioni che hanno sorretto il vecchio sistema istituzionale e a quelle che devono guidare il nuovo.

Sullo sfondo c'è la convinzione non errata che in questo ultimo anno, anche grazie ai lavori della Bicamerale, il bipolarismo fragile ha messo qualche radice in più e che proseguendo lungo questa strada (quali che siano le differenze d'opinione sopra le soluzioni istituzionali contrapposte) il paese completerà la lunga transizione.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	24	L'Aquila	11	23
Verona	13	26	Roma Ciamp.	15	27
Trieste	17	24	Roma Fiumic.	12	27
Venezia	14	26	Campobasso	14	24
Milano	12	18	Bari	19	27
Torino	10	26	Napoli	16	27
Cuneo	11	24	Potenza	NP	NP
Genova	19	26	S. M. Leuca	20	28
Bologna	16	29	Reggio C.	23	29
Firenze	16	29	Messina	24	28
Pisa	14	26	Palermo	23	28
Ancona	14	25	Catania	19	30
Perugia	12	27	Alghero	21	27
Pescara	14	27	Cagliari	17	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	20	Londra	14	21
Atene	25	32	Madrid	10	27
Berlino	13	16	Mosca	15	26
Bruxelles	13	20	Nizza	19	30
Copenaghen	14	19	Parigi	15	23
Ginevra	10	19	Stoccolma	19	27
Helsinki	15	26	Varsavia	16	25
Lisbona	15	28	Vienna	14	15

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è segnalata in aumento; ciò determina un'ulteriore attenuazione delle moderate condizioni di instabilità tuttora riscontrabili sulle regioni orientali della penisola.

TEMPO PREVISTO: si prevedono condizioni di cielo per lo più sereno o poco nuvoloso. Locali annuvolamenti interesseranno l'Abruzzo, il Molise, la Puglia e la Basilicata, mostrandosi più consistenti durante le ore pomeridiane e sui rilievi. Parziali velature del cielo potranno, inoltre, raggiungere i settori meridionali delle isole maggiori. TEMPERATURA: in aumento, più sensibile sulle regioni occidentali.

VENTI: deboli variabili, a prevalente regime di brezza e con residui rinforzi settentrionali su basso Adriatico e Jonio.

MARI: mossi i bacini meridionali; localmente mossi il Mar Ligure, l'alto ed il medio Tirreno, poco mossi i rimanenti bacini. Il moto ondoso è atteso in graduale ed ulteriore attenuazione.

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

